

MAGNIFICO «IL DERBY? MAI VINTO»

La partita delle partite vista da chi è stato di qua e di là
«Non è normale, è qualcosa che ti prende allo stomaco»

di Lorenzo Longhi

Arrivò ragazzo e talento di grandi speranze, tornò uomo e campione affermato. In mezzo - e si parla di sedici anni - c'è una lunga storia d'amore e vittorie con Pesaro, ma Bologna per Walter Magnifico non è e non sarà mai una città come tante. Non può esserlo per chi, avendo vestito sia la canotta della Fortitudo che quella della Virtus, ha qualcosa da raccontare in tema di derby, anche da avversario e da uomo di sport. «Per me, Bologna è sempre Basket City e credo sia un delitto per la pallacanestro italiana non trovare in A1 alcuna squadra cittadina. Mi piace pensare che la geografia del nostro sport possa un po' cambiare, che ci possa essere una certa mobilità. Ma Bologna è Bologna, e il blasone di chi ha fatto la storia manca».

Magnifico, in A2 però ritorna il derby. Cosa ha significato per lei?

«L'archetipo di una partita al top. Uscivi di casa, borsa sul-

le spalle, e qualcosa ti prendeva allo stomaco. Accadeva anche a me, che i veri derby di Bologna li ho giocati a 35 anni».

Eppure di gare infuocate ne ha giocate in carriera...

«Tante, ma chi ha vissuto e vive il basket con passione non può considerare il derby una partita normale. Lo

stato d'animo dei tifosi, la loro attesa e quella della città non possono rimanerti estranei».

Vale ancora nonostante la A2?

«Certo. È una partita dalle

«Bologna rimane la mia università del basket. Prima di allora certe cose le avevo solo lette»

emozioni a sé stanti».

Ricorda i suoi derby bolognesi?

«Sì. E di quelli ufficiali non ne ho vinto uno».

1996-1997, lei era alla Virtus, ma esultò solo la Fortitudo.

«Perdemmo cinque volte su cinque, due nella stagione regolare e tre in semifinale play off. Furono sconfitte nette. La Effè aveva una squadra più fresca e più incisiva».

Un record negativo in una straordinaria carriera.

«Già, perché so quanto sia importante il derby a Bologna. Tanti miei compagni di allora persero quei cinque, ma ne avevano vinti diversi prima e altri ne vinsero dopo. Io no, e ancora me lo ricordo».

Anche perché lei giocò alla Fortitudo in A2.

«Esatto, in quella stagione, 1979-1980, la Virtus la affrontammo in alcune occasioni nelle partitelle del giovedì. Ecco: forse, una la vincemmo pure. Ma non conta».

Cosa le resta della Fortitu-

do?

«Splendide memorie e un ambiente che mi trattò come fosse una famiglia, penso a Walter Bussolari, ma non fu il solo. Ero appena maggiorenne, era da poco morto mio padre, venivo da San Severo. Mia madre era preoccupata. Ma fu entusiasmante: c'erano gli americani, era la A. Tutte cose che sino ad allora al massimo avevo letto su I Giganti del Basket».

Bologna università del canestro.

«Per me lo fu. C'erano Jordan e Starks: da Marcellous imparai in un anno ciò che, altrove, avrei imparato in dieci. E Mc Millen, Orlandi, Franz Arri-goni, Ferro che proveniva dal vivaio ed era già più avanti di me. Abitavo nella foresteria di via San Felice. Scoprii la città allora».

Poi arrivò Pesaro.

«All'inizio feci resistenza, volevo restare a Bologna, poi mi convinsero. Anni più tardi, a Pesaro arrivò Myers».

Fu la fortuna della Fortitudo.

«Poteva diventare un uomo-franchigia per Pesaro, lo divenne a Bologna. Già quando arrivò, mostrò talento e faccia tosta. Bucci lo bacchettava, come si deve fare con un figlio quando va un po' oltre negli atteggiamenti. Gli ser-

vi: il secondo anno fu devastante. Poi, alla Effe, trovò il suo mondo».

Com'era cambiata Bologna quando firmò, nel 1996, per la Virtus?

«Nel basket in meglio: erano anni strepitosi in cui entrambe le squadre erano ai verti-

ci. Ritrovai Bucci. Noi eravamo un bel gruppo, un po' maturo, con Gus Binelli, Savic, Carera, Galilea che si infortunò, Komazek che era bravissimo, ma introverso e un po' estraneo al gruppo. Cercavamo il colpaccio in Eurolega: non andò bene. Vincemmo la Coppa Italia».

E la semifinale play off fu tutta bolognese.

«Proprio ciò che ricordavo in precedenza. Se ho un rammarico a Bologna, è proprio quello di non avere vinto un derby».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Walter Magnifico oggi ha 55 anni. Fu scoperto a San Severo, a dieci anni, quando era già alto uno e settantadue. Nel '79 arrivò per la prima volta a Bologna: una stagione alla Fortitudo. Tornò nel 1996, alla Virtus: un campionato che gli portò una vittoria in Coppa Italia, la terza per lui